



CARMINA BURANA. Nei testi non mancano i rimproveri agli studenti e i ricordi del bel tempo andato

Fra lodatori, cantori e... rimpianti

di Giuseppe Mazzarino

Anche nei "Carmina Burana" non mancano, fra le invettive contro i tirchi, i benpensanti, la Curia romana e le gerarchie ecclesiastiche, le tirate moraleggianti che riguardano e riprovano gli studenti stessi, come in questo rimpianto del bel tempo andato, che condanna tutto ciò che invece i vagantes amano, dal gioco all'ozio alla taverna e così via.

"Florebat olim studium, / nunc vertitur in tedium; iam scire diu viguit, / sed ludere prevaluit. Iam pueris astuti / contingit ante tempora, qui per malivolentiam / excludunt sapientiam. Sed retro actis seculis / vis licuit discipulis tandem nonagenarium / quiescere post studium. At nunc decennes pueri / decusso iugo liberi se nunc magistros iactitant, / ceci cecos precipitant, implumes aves volitant, / brunelli chordas incitant, boves in aula salitant, / stives precones militant. In taberna Gregorius / aim disputat inglorius; severitas Ieronimi / partem causatur obuli (...)"

"Un tempo fiorivano gli studi; ora annoiano soltanto; a lungo il sapere è stato importante ma ora prevale il gioco: la furberia si insinua ormai precocemente nei giovani che, pieni di malizia, rifiutano la sapienza. Mentre nei secoli passati era lecito ai discepoli riposarsi dalle fatiche dello studio solo nonagenari, ora bambini di dieci anni, liberi dallo scrollato giogo, si atteggiavano a maestri; ora i ciechi trascinano nel fosso altri ciechi, gli uccelli volano ancora implumi, gli asini suonano la lira, i buoi danzano nelle sale e i bifolchi son diventati cavalieri. Gregorio disputa ignobilmente in osteria, e l'ascetico Girolamo reclama la sua parte di denaro (...)"

Per puro scrupolo documentario, segnaleremo che nei "Carmina Cantabrigiensia", canzoni

in Latino medievale raccolte in un codice di XI secolo (approssimativamente, un secolo prima del Codex Buranus) conservato a Cambridge ma composte in ambiente presumibilmente francese e tedesco, comunque continentale, e che taluni studiosi salutano come "uno dei più antichi ed importanti canzonieri medievali, che presenta per la prima volta – Francesco Lo Monaco, curatore dell'edizione italiana dei Cantabrigiensia, Pacini editore, Pisa, 2009 – accanto alla poesia religiosa, anche temi profa-

ni: liriche politiche, comiche, erotiche, spirituali e pre-goliardiche", c'è una analoga canzone che sembra confutare in anticipo di molti secoli quanto sarà invece asserito nel Gaudeamus: "Audax es, vir iuvenis, / dum fervet caro mobilis; / audacter agis, perperam / tua membra coinquinas. // (rit.) Adtende homo, quia pulvis es / et in pulvere reverteris. // Breve est tempus, iuvenis, / considera quod morieris,

/ venitque dies ultimus / et perdes flores optimos". "Audace sei, o giovane, finché calda è la tua debole carne; con sventatezza agisci e malamente le tue membra corrompi. Attento uomo, che polvere sei ed in

polvere tornerai. Breve è il tempo, o giovane, considera che morirai, verrà l'ultimo giorno e perderai i fiori della gioventù". Attribuito al venerabile Beda, forse il carne non era ignoto a chi secoli dopo lo rovesciò, conservandone alcuni topoi, come la morte che è in agguato ed arriva in breve tempo, nel Gaudeamus.

Quanto ai Carmina Burana, le moralistiche tirate del "Florebat olim studium" vengono contestate (il ritornello viene ripetuto dopo ogni strofa) in questo molto goliardico "Omittamus studia", che anticipa





bene alcuni temi del Gaudeamus: Omittamus studia, dulce est desipere, et carpmus dulcia iuventutis tenere! Res est apta senectuti seriis intendere (...). (rit.) Velox etas preterit studio detenta, lascivire suggerit tenera iuventa. Ver etatis labitur, hiems nostra properat, vita damnum patitur, cura carnem macerat. Sanguis aret, hebet pectus, minuuntur gaudia, nos deterret iam senectus morborum familia. Imitemur superos! Digna est sententia, et amoris teneros iam venantur retia. Voto nostro serviamus! Mos est iste numinum. Ad platea descendamus et choreas virginum! Ibi, que fit facilis, est videndi copia, ibi fulget mobilis membrorum lascivia. Dum puelle se movendo gestibus lascivunt, asto videns, et videndo me michi subripiunt. "Lasciam perdere gli studi, è dolce stare in ozio; e cogliamo i dolci frutti della spensierata giovinezza! Dedicarsi a cose serie è cosa adatta alla vecchiaia (...). / (rit.) Gli anni degli studi trascorrono veloci, la spensierata giovinezza ci invita alla lascivia. / La primavera della vita ormai sfiorisce, il nostro inverno si avvicina, la salute viene meno, le preoccupazioni ci macerano le carni. Il sangue si raffredda, il petto è indebolito, le gioie si fan rare, e la vecchiaia già ci minaccia col suo seguito di morbi. / Imitiamo gli dei! È una regola eccellente; le reti dell'amore catturano ora i giovani. Assecondiamo i nostri desideri! Questo è il costume degli dei. Scendiamo nelle piazze dove danzano le ragazze! / Qui è facile vederne in abbondanza, qui risplende l'agile lascivia dei loro movimenti. Le ammiro mentre si muovono con gesti seducenti, e intanto che le osservo mi rapiscono a me stesso".

(15 - continua)





- Da sinistra: cantori medievali, la copertina dei Cantabrigiensia la cui edizione italiana è stata curata da Francesco Lo Monaco e il folio 436v del Codex Cantabrigiensis

